

GENERARE ALLEANZE.
L'Associazionismo negli Orientamenti Pastoral
per il decennio 2010-2020
EDUCARE ALLA VITA BUONA DEL VANGELO

don Teresio Barbaro,
Ufficio per l'educazione, la scuola e l'università della CEI
Mezzoldo (BG), 25 giugno 2011

Inizio questo intervento *sull'Associazionismo negli Orientamenti Pastoral* per il decennio 2010-2020 con una citazione di Benedetto XVI: «Sono in questione non soltanto le responsabilità personali degli adulti o dei giovani, che pur esistono e non devono essere nascoste, ma anche un'atmosfera diffusa, una mentalità e una forma di cultura che portano a dubitare della persona umana, del significato stesso della verità e del bene, in ultima analisi della bontà della vita»¹.

L'invito di Benedetto XVI è quello di guardare al mondo stando all'interno di esso e spendendosi per esso rinnovandone i soggetti che lo costituiscono: il *seculum*, dal quale ha origine questo attuale secolarismo esasperato declinato nelle forme dell'individualismo, del relativismo e dell'edonismo a corto raggio, può essere superato solo se attraversato nel suo interno. Rinnovare i soggetti non significa cambiarne il ruolo o sostituirli con altri, quanto piuttosto *rinnovarne la relazione* tra di essi in una dimensione sinergica e centrifuga: sinergica, poiché è necessario l'apporto di tutti per la vitalità di tutti, centrifuga in quanto capace di espandersi attorno a sé giungendo fino ad altri, coinvolgendoli.

Un elemento di debolezza proprio dell'Associazionismo – e quindi proprio dell'Associazione e delle persone che la costituiscono – non sta nella sua capacità di costruire relazioni anche con altre realtà fuori da esso, ma nel fatto che questo non tanto avviene più: ci si concentra sul *carisma specifico* – su ciò che definisce e distingue un'associazione – fino alla sua esaltazione, rischiando così di non riconoscere più la sua origine in quella *charis* comune anche ad altri soggetti. In tal modo il *proprium* assume una duplice forza: una centrifuga che non permette ad altri di avvicinarsi e, al contempo, una centripeta, concentrandosi nel suo interno col rischio di implodere. Cosa non poco evidente. Qui fanno breccia le parole di Benedetto XVI quando invita alle responsabilità di tutti che non devono essere tenute nascoste.

Tuttavia questo è un rischio da superare e superabile proprio attraverso il *rinnovo delle relazioni* e quindi, implicitamente – e direttamente –, attraverso la *rigenerazione delle persone* membri protagonisti dell'associazione, gruppo o movimento, persone che, a loro volta, saranno in grado di *generare alleanze*. Infatti proprio in riferimento all'educare «i contesti associativi, di gruppo o di movimento costituiscono un'opportunità in più: essi infatti consentono di fare un'esperienza di coinvolgimento globale della persona, in attività in cui il servizio, la preghiera, la condivisione rendono l'educazione della fede un'esperienza di vita e non solo di accostamento teorico»². Questa opportunità «in più» è il vero e proprio *valore aggiunto* dell'Associazionismo che, in una *logica strategica di integrazione e convergenza*, permette di andare oltre a progetti, idee, azioni pastorali di giustapposizione tra soggetti che finora sono state utilizzate come frutto innovatore di una certa intuizione pastorale.

¹ BENEDETTO XVI, *Lettera alla Diocesi e alla città di Roma sul compito urgente dell'educazione*, 23 febbraio 2008.

² BIGNARDI P., *Educare e crescere nel contesto di oggi*, in “Educare, impegno di tutti”, p.42-61.

1) Il *novum* da ricercare: un'inedita risposta a questo tempo

I tratti essenziali dell'azione educativa: autorevolezza, amorevolezza, educazione come atto d'amore, ricerca del senso, formazione della persona, corresponsabilità, costruzione del bene comune (EVBV, 34).

C'è un *novum* da ricercare, ma non ritengo che esso debba – né tantomeno possa – essere inteso come considerare superati i percorsi e le intuizioni passate e già rodiate; piuttosto ritengo che la novità non si situa nella strategia d'azione quanto invece nella capacità di *leggere diversamente il tempo che viviamo* e che si apre da se stesso a novità, tempo da *leggere in modo indedito* alla luce di una fede adulta e pensata che trova la sua origine nel Battesimo. Qui prende forma il vero apostolato dei laici i quali, configurati a Cristo, inseriti nella Chiesa a pieno titolo, performati dall'azione dello Spirito secondo carismi liberamente elargiti, collaborano al ministero apostolico³ testimoniando la propria vocazione e missione attraverso un gruppo organizzato – e quindi pubblico – *all'interno dell'unica comunità ecclesiale*, all'interno della Chiesa particolare e locale. A sua volta la comunità cristiana diviene il grembo che genera e sostiene l'esperienza associativa rimotivandone e promovendone il suo impegno collegiale.

Senza definire quali siano queste novità che si aprono nel nostro oggi (poiché ne abbiamo coscienza tutti) forse risulta più strategica quell'intuizione – un po' profetica e oserei dire anche evangelica – che permette di costruire tra i soggetti operanti nel campo dell'educazione (associazioni, movimenti, gruppi) una coscienza “nuova”, una responsabilità “nuova”, una fiducia “nuova”, *abitando in modo nuovo l'esistente*, ciò che già c'è. «L'educazione è attesa che il progetto iscritto nel cuore delle persone si manifesti e si realizzi»⁴: insomma, è credere nel bene possibile di ciascuno. Siamo così nel cuore delle parole di Cristo pronunciate nella notte – simbolo del disorientamento e della paura, ma anche della necessità di ricerca – nel dialogo con Nicodemo: «in verità io ti dico: dovete rinascere dall'alto» (Gv 3, 1-8).

2) Una necessaria *rinascita*: le relazioni

Particolarmente importanti risultano per i giovani le esperienze di condivisione nei gruppi parrocchiali, nelle associazioni, nei movimenti, nel volontariato, nel servizio in ambito sociale e nei territori di missione. In esse imparano a stimarsi non solo per quello che fanno, ma soprattutto per quello che sono (EVBV, 32).

L'opera educativa si gioca sempre all'interno delle relazioni fondamentali dell'esistenza; è efficace nella misura in cui incontra la persona, nell'insieme delle sue esperienze (EVBV, 33).

Si tratta di esperienze significative per l'azione educativa, che richiedono di essere sostenute e coordinate. In esse i fedeli di ogni età e condizione sperimentano la ricchezza di autentiche relazioni fraterne (EVBV, 46).

Solo *se rinascono le relazioni* rinasce tutta l'azione pastorale della Chiesa in tutti i suoi soggetti e membri ma sappiamo anche che *le relazioni rinascono se rinascono le persone*. Qui si gioca la vera ed autentica risposta del mondo dell'Associazione al tempo che sfida la singola persona chiudendola nel suo individualismo (o la singola associazione al suo campo d'azione) e in quelle relazioni di corto raggio, possibilmente non impegnative, distorcendo la realtà relazionale più verso un ricevere che un dare, più nella logica dell'interesse che in quella del dono, del sacrificio, della perseveranza.

Così è possibile comprendere che «l'appartenenza a un'associazione o a un gruppo costituiscono esperienza privilegiate sul piano educativo: sono il frutto di una libera scelta e

³ CHRISTIFIDELIS LAICI, 24.

⁴ BIGNARDI P., *Educare e crescere nel contesto di oggi*, (Op. cit.).

quindi possono far conto della motivazione che questo comporta»⁵. In questo contesto prende forma l'ecclesialità cristiana nella sua forma più vera: è l'intera comunità cristiana il soggetto *princeps* dell'educazione, comunità che genera ed è presente nei differenti luoghi e ambienti nella specificità delle singole aggregazioni ivi presenti, inviate a qualificarne la propria *mission* e portando a piena realizzazione le persone che incontrano, rendendole protagoniste della e nella medesima azione. In ragione di questo fondamento teologico l'Associazionismo cattolico *non può vivere da separato in casa* evitando di «polarizzare le differenze, producendo nuove solitudini e nuove forme di esclusione sociale»⁶, poiché «ogni regno diviso in se stesso va in rovina e una casa cade sull'altra » (Lc 11,17).

3) Un'umanità esemplare nella scuola: testimonianza e credibilità

I loro (*riferito ai giovani*) educatori devono essere ricchi di umanità, maestri, testimoni e compagni di strada, disposti ad incontrarli là dove sono, ad ascoltarli, a ridestare le domande sul senso della vita e sul loro futuro, a sfidarli nel prendere sul serio la proposta cristiana, facendone esperienza nella comunità (EVBV, 32).

Nell'opera educativa della Chiesa emerge con evidenza il ruolo primario della testimonianza, perché l'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri [...].

I tratti essenziali dell'azione (relazione) educativa: autorevolezza, amorevolezza, educazione come atto d'amore, ricerca del senso, formazione della persona, corresponsabilità, costruzione del bene comune (EVBV, 34).

La *credibilità* dei testimoni trova il suo spazio proprio nell'ambiente in cui essi sono chiamati ad operare: la scuola diviene autentico crocevia di un'unica azione educativa nel territorio, azione declinata con peculiari proprietà del soggetto che ivi opera. Solo quando l'esercizio della professione docente, alunno o genitore (singolo e ancor più se associato) si innesta su valori autentici e verità liberanti fatti propri, vissuti e condivisi allora risulterà possibile proporre una *vita buona, bella ed alta* in una relazione orizzontale⁷ che coinvolga a sua volta e contagi altri insegnanti, alunni, genitori. Ciò che caratterizza, infatti, la testimonianza associativa è proprio la testimonianza in quanto organizzata che non è mai a scapito, né limitante, di una testimonianza individuale. Verità e libertà saranno da intrecciare in ordine ad una professionalità e umanità che sappiano proporre nella scuola un vero e proprio sapore dentro ai saperi elevando il ruolo associativo ad autentica *cerniera* tra il singolo e la sfera pubblica, grazie alla sua funzione positiva sul modo di pensare e di porsi in relazione, sull'apertura relazionale generata nella gratuità, fino a giungere allo sviluppo di incarichi e responsabilità dei membri stessi nel suo interno.

4) Una convergente passione educativa: la progettazione pastorale

Nelle diocesi e nelle parrocchie sono attive tante aggregazioni ecclesiali: associazioni e movimenti, gruppi e confraternite. Si tratta di esperienze significative per l'azione educativa, che richiedono di essere sostenute e coordinate (EVBV, 43).

⁵ BIGNARDI P., in *Op. cit.*

⁶ EVBV, 10. In questo contesto viene utile sottolineare la responsabilità propria di ciascun soggetto protagonista dell'educazione anche e soprattutto attraverso «una corretta impostazione del rapporto tra direttori diocesani degli uffici di pastorale della scuola e laicato docente singolo ed associato» (CEI, *Fare pastorale della scuola oggi in Italia*, 26).

⁷ «Centrale nell'opera educativa, e specialmente nell'educazione alla fede, che è il vertice della formazione della persona e il suo orizzonte più adeguato, è in concreto la figura del testimone: egli diventa punto di riferimento proprio in quanto sa rendere ragione della speranza che sostiene la sua vita (1Pt 3,15), è personalmente coinvolto con la verità che propone» (BENEDETTO XVI, *Discorso al Convegno della Diocesi di Roma*, 11 giugno 2007).

Intensificare la collaborazione permanente [...] mettendo in atto un'adeguata ed efficace pastorale della scuola e dell'educazione [...] perseguire obiettivi convergenti (EVBV, 46).

Obiettivo della comunità cristiana è promuovere lo sviluppo della persona nella sua totalità [...]; capace di cooperare al bene comune e di vivere quella fraternità universale che corrisponde alla sua vocazione [...]; testimoniando la nostra fiducia nella vita e nell'uomo, nella sua ragione e nella sua capacità di amare (EVBV, 15).

Senza una meta, non vi è neppure una strada! Questa affermazione dei Padri del deserto sollecita non solo ad uno sguardo avanti per dare forma al cammino, ma ancor più invita ad una riflessione comunitaria e quindi convergente verso tutta l'azione pastorale. Le associazioni svolgono un ruolo educativo incomparabile poiché nel loro specifico laicale pervadono i rigagnoli di un'umanità lasciata allo sbando attraverso la peculiare rete di relazioni che ciascun membro è in grado di vivificare nella quotidianità. Tuttavia occorre un *forte testimonianza collegiale* poiché *educare da soli significa già perdere in partenza*, assecondando le strategie di disorientamento oggi efficacemente diffuse nei singoli. Proprio gli OP evidenziano questa necessità quando affermano che «la complessità dell'azione educativa sollecita i cristiani ad adoperarsi affinché si realizzi un'alleanza educativa tra tutti coloro che hanno responsabilità in questo delicato ambito della vita sociale ed ecclesiale – continua – affinché l'azione educativa ottenga il suo scopo, è necessario che tutti i soggetti coinvolti operino armonicamente verso lo stesso fine»⁸.

Solamente un'evidente corresponsabilità dirà la verità di una *dynamis* comune.

Diverrà utile rivitalizzare:

- il carisma di ciascuna associazione, movimento o gruppo in seno alla comunità ecclesiale;
- i dibattiti condivisi e pubblici in ordine alla questione educativa;
- la reciprocità tra famiglia, scuola, comunità ecclesiale e società attraverso il *proprium* della singola associazione;
- l'esperienza dell'autorevolezza e della responsabilità in ordine alla gratuità del proprio servizio alla persona e alla società

Concludendo, «l'appartenenza a un'associazione o a un gruppo costituiscono esperienza privilegiate sul piano educativo: sono il frutto di una libera scelta e quindi possono far conto della motivazione che questo comporta»⁹.

L'Associazione ha, quindi, almeno quattro tratti che lo caratterizzano:

- *il mandato ecclesiale* che lo ha generato;
- è un'*esperienza privilegiata* che contagia e attrae;
- genera adesioni attraverso *scelte libere* dei singoli;
- rinnova le *motivazioni* in ordine al senso.

⁸ EVBV, 35.

⁹ BIGNARDI P., in *Op. cit.*